

LO STATO DELL'AMBIENTE

CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ E PROTEZIONE DELLA NATURA



LA POLITICA DELLA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ IN ITALIA

La Convenzione sulla biodiversità elaborata a Rio de Janeiro nel 1992 (si veda il capitolo dell'ambiente globale) è stata ratificata dall'Italia con la Legge n. 124/94. È un avvenimento che segna una svolta nell'impostazione della politica della conservazione della natura inquadrandola per la prima volta in un contesto globale.

La Convenzione prevede che ogni nazione elabori un Piano di attuazione.

L'Italia al momento, in vista della predisposizione del proprio Piano, ha definito le "Linee strategiche per l'attuazione della Convenzione sulla biodiversità". Tali linee guida prevedono:

- 1) la conoscenza del patrimonio italiano di diversità biologica attraverso l'instaurazione di una rete nazionale di informazione;
- 2) il monitoraggio dello stato della biodiversità con la costituzione di un osservatorio presso il Ministero dell'ambiente;
- 3) l'educazione e la sensibilizzazione sui temi della biodiversità;
- 4) la conservazione in situ, con il completamento del sistema nazionale delle aree protette e l'individuazione di misure di protezione anche al di fuori di esse;
- 5) la promozione di attività sostenibili nelle aree protette e non protette;
- 6) il contenimento dei fattori di rischio, in accordo con le direttive comunitarie;
- 7) la conservazione ex situ e la realizzazione di una rete integrata di centri di conservazione;
- 8) la regolamentazione ed il controllo delle biotecnologie;
- 9) la cooperazione internazionale, in particolare con i paesi in via di sviluppo, per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità.

Una serie di attività, che rientrano nelle indicazioni fornite dalla Convenzione di Rio e che sono state riprese dalle Linee strategiche, sono già state realizzate o comunque avviate. Di esse si darà conto in maniera dettagliata nelle pagine successive di questo capitolo.

Qui si riportano in sintesi gli aspetti più significativi della politica per la conservazione della biodiversità in Italia.

Riguardo alla conoscenza del patrimo-

nio italiano di biodiversità l'Italia si situa fra i primi paesi al mondo per essere riuscita a realizzare, con un grande sforzo congiunto della comunità scientifica, un catalogo completo delle specie animali e vegetali del nostro Paese. Sulla flora esiste da tempo un lavoro di riferimento fondamentale, la "Flora d'Italia" del Pignatti in cui vengono enumerate e descritte quasi 5.900 specie, il maggior elenco floristico del continente europeo, di cui circa il 16% è costituito da specie endemiche.

Per la fauna è invece solo nei primi mesi del 1996 che si è conclusa un'opera di grande importanza: la prima check-list della fauna italiana. Si tratta di un inventario aggiornato del patrimonio faunistico del nostro Paese, realizzato in diversi anni da circa 250 specialisti italiani e stranieri.

Il lavoro, costituito da liste di più di 56.000 specie con la distribuzione per grandi settori nel territorio italiano, è stata l'occasione per costituire un primo nucleo della rete nazionale di conoscenza prevista dalle Linee strategiche e costituisce la premessa fondamentale alla successiva realizzazione di atlanti di distribuzione, censimenti, banche dati e della necessaria azione di monitoraggio dello stato della biodiversità.

L'opera è costituita da 110 fascicoli che sono già stati pubblicati.

Anche nel campo dell'individuazione degli habitat prioritari per la conservazione, l'Italia ha raggiunto una posizione estremamente favorevole nell'ambito della comunità internazionale. Il nostro Paese ha infatti presentato alla Comunità Europea i risultati del progetto Bioitaly, in attuazione della direttiva europea Habitat per la conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario, finanziato nell'ambito del programma Life.

Il risultato del progetto Bioitaly è un elenco di oltre 3.000 siti, corredato dalle informazioni sulle emergenze naturalistiche, le minacce e le attuali forme di gestione e conservazione. Questi siti, una volta vagliate le loro caratteristiche da parte della Comunità Europea, potranno entrare a far parte della rete di aree protette comunitaria "Natura 2000" della Comunità Europea stessa, il primo network continentale per la conservazione in situ della bio-

diversità. Il progetto, con cui è stato quindi realizzato il primo censimento a livello nazionale degli habitat di interesse comunitario presenti nel nostro Paese, ha stimolato la creazione di una rete di informatori, coordinati a livello regionale.

Pur costituendo un importante adempimento della Convenzione di Rio l'individuazione degli habitat di interesse comunitario non è sufficiente a realizzare una valutazione delle aree di maggiore importanza per la conservazione a livello nazionale.

Lo strumento per questa valutazione verrà fornito dalla Carta della Natura, prevista dalla legge quadro sulle aree protette (Legge n. 394/91) e intesa come strumento conoscitivo fondamentale sulla situazione degli habitat naturali e della diversità biologica in Italia. Essa è anche la premessa alla realizzazione di un altro fondamentale strumento pianificatorio generale, le linee fondamentali di assetto del territorio. Previste anch'esse tra gli adempimenti dalla legge quadro le linee fondamentali costituiranno il punto di riferimento per la gestione territoriale del nostro Paese negli anni a venire.

Il lavoro per la realizzazione della Carta della Natura è stato avviato dal Ministero dell'ambiente con alcune iniziative di inquadramento generale del problema. L'ufficio cartografico, con l'ausilio degli esperti della Segreteria Tecnica per le aree protette, ha portato a termine in particolare due importanti lavori.

Il primo è stato lo studio e la riproduzione cartografica dei sistemi di paesaggio in Italia. Sono stati individuati 48 sistemi di paesaggio descritti sulla base di una cartografia in scala 1:1.000.000. L'individuazione di questi sistemi, è di grande importanza. È infatti ormai chiaro che la conservazione di specie e habitat va realizzata nell'ambito della gestione complessiva del territorio. Non è infatti possibile considerare le aree protette come unità a sé stanti, separate dal contesto territoriale circostante. I sistemi di paesaggio divengono allora il livello più idoneo di suddivisione territoriale per l'analisi dei problemi di conservazione e le conseguenti scelte di pianificazione. Un secondo elemento conoscitivo predisposto è la Carta delle unità ambien-

tali, da non confondere con i sistemi di paesaggio. Le unità ambientali possono essere definite - usando un termine di uso corrente - come gli "habitat", ossia formazioni naturali omogenee dal punto di vista, soprattutto ma non solo, della vegetazione.

In questo caso si è scelto un sistema di descrizione degli habitat che è quello elaborato dalla Comunità Europea nel manuale di identificazione degli habitat "Corine biotopes". Si superano in questo modo le difficili classificazioni dei fitosociologi per giungere ad un sistema descrittivo unico per tutto il continente, utilizzabile e comprensibile non solo a chi è strettamente addetto ai lavori e molto più utile a chi invece si occupa direttamente della gestione territoriale. L'elaborazione realizzata descrive dunque gli ambienti italiani utilizzando il sistema Corine e permette così la comparazione con analoghi lavori svolti in altri paesi europei.

Altro settore di grande importanza tra i punti enumerati nelle Linee strategiche è quello della conservazione in situ, ovvero delle aree protette, che ha goduto in tempi assai recenti di un forte impulso passando dai cinque parchi nazionali "storici" a ben 18 parchi nazionali. A queste grandi aree di importanza nazionale e internazionale si aggiunge un cospicuo numero di riserve statali e regionali e di parchi regionali, oltre a tutte le aree protette gestite da privati, soprattutto associazioni ambientaliste. In base ai dati dell'elenco ufficiale delle aree protette, il 6,58% del territorio italiano risulta così essere effettivamente protetto.

Il sistema delle aree protette costituisce ormai una notevolissima rappresentanza dei principali ambienti, delle specie più rare e importanti per la conservazione e, in altre parole, della biodiversità italiana.

CONVENZIONI E DIRETTIVE INTERNAZIONALI

Livello internazionale

La necessità di conservare la natura attraverso trattati internazionali si è sviluppata già nella prima metà di questo secolo con, ad esempio, la Convenzione sulla conservazione degli uccelli selvatici (1902) e con la Convenzione

internazionale sulle balene (1931). Ma è solo nel dopoguerra, e soprattutto a partire dagli anni '70, che l'utilizzo di questo strumento legislativo si è diffuso ampiamente.

La Convenzione di Parigi (1950), che prevede misure di conservazione per gli uccelli selvatici, può essere considerato il primo trattato "moderno", ancora oggi in vigore in Italia. Nel nostro Paese tale convenzione è entrata in forza, a testimonianza del ritardo culturale su questi temi, soltanto il 6 settembre 1979.

La Conferenza di Stoccolma del 1972 su conservazione e sviluppo è senz'altro la pietra miliare che segna l'inizio della politica di conservazione della natura contemporanea.

Negli ultimi decenni sono stati pubblicati documenti tecnici, curati da organismi come IUCN, WWF, WCMC, UNEP, BirdLife International, che hanno affrontato su scala mondiale il tema della conservazione della natura e hanno posto le basi per l'elaborazione di diverse convenzioni internazionali.

Tra quelle di maggiore interesse per l'Italia si ricordano:

- la Convenzione di Ramsar sulla protezione delle zone umide specialmente come habitat per gli uccelli (1971), ratificata dall'Italia nel 1976 (DPR 448). Da allora sono state individuate sul nostro territorio 47 zone umide di importanza internazionale;
- la Convenzione sul Patrimonio Naturale e Culturale Mondiale (World Heritage Convention, 1972), che riguarda alcuni siti in tutto il mondo;
- la Convenzione di Bonn sulla tutela delle specie migratrici (1979), che prevede accordi internazionali tematici su singoli gruppi;
- la Convenzione di Washington - CITES sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione (1973), ratificata dall'Italia nel 1975 (vedi Scheda 1);
- la Convenzione di Rio sulla Biodiversità (1992), la tappa più importante nella conservazione della natura mondiale.

La Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 è contemporaneamente un punto di arrivo di questo processo di presa di coscienza sul problema e un punto di partenza per più incisive azioni di conservazione.

SCHEDA 1

LA CONVENZIONE DI WASHINGTON - CITES

La Convenzione sul commercio internazionale di specie di fauna e flora selvatiche in pericolo di estinzione, più nota con l'acronimo inglese CITES (Convention on International Trade in Endangered Species of wild fauna and flora), costituisce uno degli strumenti più efficaci, a livello mondiale, per la conservazione della biodiversità e per la salvaguardia di specie che un commercio incontrollato porterebbe rapidamente all'estinzione.

La CITES, firmata a Washington il 3 marzo 1973, ha la funzione di promuovere la conservazione delle specie minacciate e nello stesso tempo di consentire il commercio di quelle specie selvatiche che possono sopportare la pressione di un prelievo continuativo.

Un commercio incontrollato che porti all'estinzione di una specie può avere ripercussioni ecologiche a lungo termine; l'estinzione di una specie può provocare fortissimi squilibri nelle catene alimentari, con l'eventuale proliferazione di specie non desiderate.

Un esempio può essere costituito dalle invasioni di zanzare malariche nel subcontinente indiano, che esperti attribuiscono alla raccolta di milioni di rane-toro, naturali predatori di questi insetti, per il commercio delle zampe di rana.

Mancando quindi i predatori naturali, per combattere questo flagello potrebbe essere necessario un massiccio uso di prodotti chimici con un conseguente incremento di sostanze inquinanti nell'ambiente.

La Convenzione comprende tre livelli di protezione.

Nell'Appendice I sono elencate specie che, essendo minacciate di estinzione, non sono generalmente commerciabili.

Per l'importazione di qualsiasi esemplare di queste specie è necessario il parere della Commissione scientifica CITES (istituita in Italia presso il Ministero dell'ambiente) che ha il compito di accertare che gli scopi dell'importazione non nuocciano alla sua sopravvivenza e che l'importatore possieda le strutture adeguate alla sua detenzione, allo scopo di conservarlo e trattarlo con cura.

Le specie elencate nell'Appendice I della Convenzione includono, tra l'altro, le scimmie antropomorfe, i rinoceronti, le tartarughe marine, le balene, l'elefante asiatico e quello africano ed alcune specie di pappagallo, tra cui l'ara di Spix e l'ara giacinto, il pappagallo più grande del mondo.

La CITES permette un commercio regolamentato di specie che non sono ancora in pericolo di estinzione, ma che potrebbero diventarlo se venisse praticato un commercio incontrollato. Queste specie sono elencate in Appendice II e possono essere commerciate solo dopo l'emissione di particolari certificazioni.

Le specie elencate in Appendice II della Convenzione includono, tra l'altro, i cocodrilli, i caimani e gli alligatori, le cui pelli sono importate dall'Italia in gran numero per la nota tradizione di concia e di manifattura del nostro paese.

L'Appendice III è stata prevista per permettere ai singoli Paesi la protezione delle specie autoctone attraverso la cooperazione internazionale.

Ogni Paese può inserire una specie endemica in Appendice III, sottoponendo quindi tale specie ad un commercio controllato.

La CITES è stata ratificata dall'Italia con la Legge 19 dicembre 1975, n.874 ed è entrata in vigore nel febbraio 1980.

Allo scopo di uniformare l'applicazione della CITES in ambito CEE, la Comunità Europea ha emanato nel 1982 il Regolamento 3626/82/CEE, e nel 1983 il Regolamento 3418/83/CEE.

L'assenza di un sistema legislativo ed amministrativo atto ad applicare adeguatamente le disposizioni della Convenzione portarono alla decisione del Comitato Permanente CITES, nel giugno 1992, di raccomandare agli Stati parte di non emettere od accettare documenti CITES destinati o provenienti dall'Italia.

La decisione del Comitato permanente accelerò i processi di rinnovamento del sistema applicativo della CITES in Italia determinando, oltre alla sospensione delle "sanzioni" inflitte, l'adozione di numerosi provvedimenti sia legislativi che amministrativi che pongono attualmente il nostro Paese in una posizione di avan-

guardia nell'applicazione della Convenzione.

L'assenza di un regime sanzionatorio specifico per i reati di violazione alla Convenzione venne colmata dal Parlamento italiano con l'emanazione della Legge 7 febbraio 1992, n.150.

Tale provvedimento necessitò di un'integrazione normativa per migliorare l'applicabilità della regolamentazione. A tale scopo nel 1993 fu approvata la Legge 13 marzo 1993 n.59.

Con la Legge 150/92 è stata istituita, inoltre, una nuova autorità scientifica presso il Ministero dell'ambiente composta da 15 membri provenienti da diversi enti ed università.

L'attuale organizzazione gestionale CITES in Italia prevede una diversa distribuzione di competenze rispetto alla maggior parte degli altri Stati parte della Convenzione. In particolare, si individuano tre strutture:

- un'autorità di coordinamento, il Ministero dell'ambiente, che segue anche gli aspetti scientifici attraverso la gestione dell'autorità scientifica;
- due autorità per il rilascio delle licenze e delle certificazioni, il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (Corpo Forestale dello Stato) ed il Ministero del commercio con l'estero;

- un'autorità, il Ministero delle risorse agricole alimentari e forestali (Corpo Forestale dello Stato) competente per il controllo, attraverso 14 uffici presso le dogane e 24 uffici distribuiti sul territorio nazionale.

L'impostazione normativa e gestionale nell'applicazione della Convenzione di Washington in Italia trova ora il consenso internazionale in quanto riesce a determinare un adeguato sistema di controlli.

Tuttavia, l'attuale regolamentazione comunitaria, ormai superata a seguito delle nuove disposizioni in materia di libera circolazione delle merci, lascia irrisolti alcuni problemi determinatisi per la non omogenea applicazione delle disposizioni adottate dagli altri Paesi.

Gli sforzi che negli ultimi cinque anni l'Italia ha compiuto possono essere vanificati da una debole applicazione comunitaria in materia di Convenzione di Washington.

Proprio per il ruolo che l'Italia occupa in questo settore, in quanto uno dei maggiori "utilizzatori" di fauna e flora selvatiche, sarebbe indispensabile il coinvolgimento di tutti gli Stati nell'adottare adeguate misure per il totale rispetto ed applicazione della Convenzione.

Purtroppo l'applicazione della CITES trova non di rado forti resistenze nella tutela di specie utilizzate per scopi commerciali. Un caso è quello del legno tropicale.

La proposta avanzata dall'Olanda, nella 9ª Conferenza degli Stati parte della CITES del novembre 1994, di inserirlo in Appendice II si è scontrata contro un fronte compatto costituito dalle nazioni tropicali di tutto il mondo.

Forti resistenze si sono avute anche nei confronti della proposta italiana di inclusione in Appendice II dei rondoni del genere *Collocalia*, che producono i cosiddetti "nidi di rondine", comunemente usati nella cucina orientale. La proposta di listing, la prima avanzata dall'Italia ad una Conferenza delle parti, è stata osteggiata da alcune delegazioni asiatiche ed è stata così convertita in una risoluzione in cui si chiede che ogni Stato di origine delle specie adotti interventi di monitoraggio del commercio dei nidi ed utilizzi esclusivamente tecniche che non producano danno biologico in fase di riproduzione.

Il coordinamento per l'applicazione della risoluzione è stato affidato al nostro Paese.

Livello europeo

Oltre alle convenzioni di interesse mondiale, l'Italia è interessata da diversi strumenti legislativi nati in ambito europeo.

La Convenzione di Berna sulla protezione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (1979) è la principale fonte legislativa che riguarda la conservazione della natura di quest'area geografica. È stata ratificata dall'Italia nel 1981 (Legge n. 503).

La Direttiva 79/409/CEE per la protezione degli uccelli selvatici ha l'obiettivo di conservare, allo stato selvatico, tutte le specie di uccelli viventi nel territorio degli Stati membri. La direttiva prevede l'adozione di misure speciali di conservazione per quanto riguarda gli habitat e per garantire la sopravvivenza e la riproduzione delle specie indicate negli allegati alla direttiva. Gli Stati membri dell'Unione Europea classificano in particolare come Zone a Protezione Speciale i territori più idonei in numero e in superficie alla conservazione di tali specie. Il recepimento della direttiva da parte dell'Italia è avvenuto con la Legge n.157/92.

Nel 1988 il Ministero dell'agricoltura e delle foreste indicò un elenco di 74 Zone a protezione speciale. Nel 1995 il Ministero per l'ambiente ha riconosciuto altre 6 aree a protezione speciale: il lago e palude di Massaciuccoli, provincia di Lucca; la palude di Diaccia-Bottrona, provincia di Livorno; l'isola di Capraia, provincia di Livorno; la zona di Capo Feto, provincia di Trapani; le gole del fiume Calore, provincia di Salerno; la valle Aversa, provincia di Venezia (tab. 1).

La Direttiva 92/43/CEE, definita Habitat (vedi Scheda 2), rappresenta lo strumento più recente per salvaguardare habitat e specie di particolare importanza [1]. Vengono forniti indirizzi concreti per la costituzione di una rete europea (Natura 2000) di siti rappresentativi per la conservazione del patrimonio naturale di interesse comunitario.

L'attuazione delle politiche di conservazione del patrimonio naturale è sostenuta da appositi regolamenti finanziari (Regolamento LIFE [2]).

Con la Convenzione di Barcellona sulla prevenzione degli inquinamenti nel Mediterraneo (1976), gli Stati circummediterranei hanno elaborato una serie

NOTE:

[1] la direttiva *Habitat* è stata formulata a seguito di una prima ricognizione relativamente all'uso del territorio ed alla stima del patrimonio naturale degli Stati membri dell'Unione Europea. Si tratta del progetto *Corine*, avviato a metà degli anni Ottanta con l'obiettivo di analizzare i singoli elementi con riferimento a standard tipologici. In particolare il sottoprogramma *Corine Biotopes* ha lavorato per costituire un sistema informativo europeo sui biotopi.

[2] la prima fase del *Life* si è conclusa il 31 dicembre 1995 e per la sua attuazione sono stati stanziati 400 miliardi di ECU.

TABELLA 1 LE ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE IN ITALIA, ANNO 1995

REGIONE	PROVINCIA	ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE
PIEMONTE		
	Novara	Riserva Naturale Monte Mottac e Val Grande
	Torino/Aosta	Parco Nazionale del Gran Paradiso
LOMBARDIA		
	Mantova	Riserva Naturale del Bosco Fontana
	Mantova/Brescia	Valli del Mincio, Paludi di Ostiglia, Torbiere d'Iseo, Palude Brabbia
	Sondrio/Bergamo/Brescia	Parco Nazionale dello Stelvio
	Sondrio/Como	Lago di Mezzola e Plan di Spagna
TRENTINO		
	Trento	Lago di Tovel
VENETO		
	Belluno	Riserva Naturale delle Dolomiti Bellunesi, Vincheto di Cellarda
	Venezia	Riserva Naturale Bosco Nordio, Valle Averso
FRIULI VENEZIA GIULIA		
	Udine	Valle Cavanata, Marano Lagunare e Foci dello Stella
EMILIA ROMAGNA		
	Ferrara	Riserva Naturale Bassa dei Frassini, Balanzetta e Bosco della Mesola, Riserva Naturale Dune e Isole della Sacca di Gorino, Riserva Naturale Po di Volano, Valle Santa e Valle Campotto
	Ferrara/Ravenna	Riserva Naturale Sacca di Bellocchio, Foce Fiume Reno Valle Gorino e territori limitrofi, Valle Bertuzzi e specchi d'acqua limitrofi, Valli residue comprese di Comacchio, Fattibello, Fossa di Porto, Ortazzo e territori limitrofi, Pialassa della Baiona e territori limitrofi
	Forlì	Riserva Naturale Sasso Fratino
	Ravenna	Riserva Naturale Salina di Cervia, Riserva Naturale Torrente Bevano, Punte Alberete e Valle della Canna
TOSCANA		
	Arezzo/Forlì	Riserva Naturale di Camaldoli, Scodella, Campagna Badia Prataglia
	Grosseto	Riserva Naturale Foresta di protezione Duna Feniglia, Laguna di Orbetello, Lago di Burano e territori limitrofi, Riserva Naturale Integrale Poggio Tre Cancelli, Padule di Diaccia Botrona
	Livorno	Riserva Naturale Isola di Montecristo, Stagno di Bolgheri e territori limitrofi, Riserva Naturale Biogenetica Tombolo di Cecina
	Livorno	Isola di Capraia
	Lucca	Riserva Naturale Orrido di Botri, Riserva Naturale Pania di Corfino
	Pisa	Riserva Naturale Biogenetica Montefalcone
	Lucca	Lago e Palude di Massaciuccoli
	Pistoia	Riserva Naturale Orientata Campolino, Riserva Naturale Abetone, Riserva Naturale Plan Ontani

segue tabella 1

REGIONE	PROVINCIA	ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE
UMBRIA		
	Perugia	Palude di Colfiorito
LAZIO		
	Latina	Parco Nazionale del Circeo
	Roma	Oasi di Nazzano
	Viterbo	Riserva Naturale Saline di Tarquinia
CAMPANIA		
	Salerno	Riserva Naturale Orientata Valle delle Ferriere, Gole del Fiume Calore
ABRUZZO		
	L'Aquila	Riserva Naturale del Monte Velino
	L'Aquila/Isernia/Frosinone	Parco Nazionale d'Abruzzo con le Riserve Naturali Colle di Licco e Feudo Intramonti
	Pescara/L'Aquila	Riserva Naturale Orientata Monte Rotondo
	Pescara/L'Aquila/Chieti	Riserva Naturale della Maiella inclusa la Riserva Naturale Quarto Santa Chiara
MOLISE		
	Isernia	Riserva Naturale Orientata Collemeluccio e Riserva Naturale Biogenetica Collemeluccio, Riserva Naturale Orientata Montedimezzo
PUGLIA		
	Brindisi	Torre Guaceto e territori limitrofi, e mare antistante
	Foggia	Riserva Naturale Biogenetica Foresta Umbra, Riserva Naturale Biogenetica Ischitella e Carpino, Riserva Naturale Biogenetica Monte Barone, Riserva Naturale Orientata Falascone, Riserva Naturale Integrale Sfilzi, Riserva Naturale Lago di Lesina, Riserva Naturale Palude di Frattarolo, Riserva Naturale Salina di Margherita di Savoia
	Lecce	Riserva naturale Le Cesine
BASILICATA		
	Potenza	Riserva Naturale Orientata Rubbio
CALABRIA		
	Cosenza	Riserva Naturale Gole di Raganello, Riserva Naturale del Fiume Lao, Riserva Naturale Valle del Fiume Argentino
	Catanzaro/Cosenza/R. Calabria	Parco Nazionale della Calabria
SICILIA		
	Siracusa	Riserva Naturale Pantani di Vendicari
	Trapani	Zona di Capo Feto
SARDEGNA		
	Cagliari	Stagno di Molentargius e territori limitrofi, Stagno di Cagliari, Foresta di Monte Arcosu
	Oristano	Stagno di S' Ena Arrubbia e territori limitrofi, Stagno di Cabras, Stagno di Corru S' Irtiri, Stagno di Pauli Maiori, Stagno di Sale Porcus, Stagno di Mistras

di misure per la prevenzione dell'inquinamento del più grande mare interno del mondo. Tra queste misure una in particolare interessa la conservazione della natura e della biodiversità: il Protocollo di Ginevra (1982), che concerne l'individuazione di aree particolarmente protette nel Mediterraneo. Il Protocollo è stato ratificato dall'Italia nel 1985 (Legge n. 127).

La Convenzione per la protezione delle Alpi (1991) è stata firmata da Austria, Svizzera, Francia, Germania, Italia, Slovenia e Liechtenstein, nonché dalla CEE, e rappresenta una tappa importante per la conservazione di ecosistemi unici quali quelli alpini. Essa prevede la stesura di protocolli d'attuazione su numerosi temi: popolazioni e cultura, pianificazione territoriale, qualità dell'aria, difesa del suolo, idroeconomia, protezione della natura e tutela del paesaggio, agricoltura, foreste, turismo, trasporti, energia e rifiuti.

Vi sono poi una serie di altri strumenti comunitari di conservazione della natura, come le cosiddette "misure di accompagnamento" della Politica Agricola Comunitaria (PAC) e soprattutto i regolamenti n. 2078/92 e n. 2080/92. In particolare, il primo prevede interventi per rendere le attività agricole più compatibili con la vita naturale. Tra questi i più importanti per la conservazione della natura sono quelli che prevedono la ricreazione di habitat (paludi, laghi, boschi, siepi) anche attraverso l'abbandono di seminativi per lunghi periodi (almeno vent'anni).

AREE PROTETTE

Uno degli obiettivi principali della conservazione della natura è proteggere una serie rappresentativa degli ecosistemi esistenti e della biodiversità che li costituisce. In tutto il mondo le aree protette hanno giocato e continueranno a giocare un ruolo di primo piano per il raggiungimento di questo obiettivo.

Anche la Conferenza di Rio, attraverso l'Agenda 21 e ancor meglio il Convegno mondiale di Caracas sui parchi del 1992, organizzato dall'IUCN, hanno indicato in un adeguato sistema di aree naturali protette lo strumento

SCHEDA 2

**DIRETTIVA HABITAT
E PROGETTO BIOITALY**

La salvaguardia ed il miglioramento della qualità dell'ambiente naturale, attuati anche attraverso la conservazione degli habitat, della flora e della fauna selvatica, rappresentano un obiettivo di primario interesse perseguito dall'Unione Europea.

A tal fine è stata adottata, il 21 maggio 1992 da parte del Consiglio delle Comunità Europee, la direttiva 92/43/CEE denominata Habitat.

Lo scopo della direttiva Habitat è quello di contribuire a salvaguardare, tenuto conto delle esigenze economiche, sociali e culturali locali, la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio comunitario. Nei tre anni successivi alla notifica della direttiva, gli Stati membri devono provvedere all'individuazione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC), intesi come aree che aiutano a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale (di cui all'allegato I della direttiva) o una specie della flora e della fauna selvatiche (di cui all'allegato II della direttiva) in uno stato di conservazione soddisfacente, e che contribuiscono quindi al mantenimento della biodiversità nelle regioni biogeografiche di appartenenza.

I siti di importanza comunitaria vengono individuati secondo i criteri di selezione indicati nell'allegato III della direttiva. Gli Stati membri devono trasmettere all'Unione Europea un elenco di questi siti. Per ogni sito lo Stato membro dovrà fornire, sulla base di un formulario preparato dalla Commissione (scheda Natura 2000), le seguenti informazioni:

- mappa del sito; la denominazione; l'ubicazione; l'estensione; i dati risultanti dall'applicazione dei criteri specificati nell'allegato III della direttiva.

Entro sei anni dall'entrata in vigore della direttiva Habitat la Commissione elabora un progetto di elenco dei siti di importanza comunitaria.

Una volta che un sito viene definitivamente inserito nell'elenco lo Stato membro designa tale area come Zona Speciale di Conservazione (ZSC), entro il termine massimo di sei anni. Risultano automaticamente zone speciali di conservazione anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE relativa alla protezione dell'avifauna migratoria. L'insieme delle zone speciali di conservazione costituiscono una rete ecologica coerente denominata Natura 2000. Questa rete deve garantire il mantenimento o all'occorrenza il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali e delle specie nella loro area di ripartizione naturale.

Lo strumento operativo per l'accesso ai contributi comunitari per l'applicazione della direttiva Habitat è costituito dal regolamento finanziario dell'Unione Europea per l'ambiente (92/1973/CEE), denominato LIFE.

In attuazione della direttiva Habitat l'Italia ha avviato il progetto Bioitaly, che ha lo scopo di identificare le zone del territorio italiano da inserire nella rete ecologica Natura 2000.

Il progetto prevede inoltre un completamento delle informazioni sui siti (mediante la compilazione di una scheda standard, la scheda Bioitaly), in relazione agli aspetti amministrativi e naturalistici, e l'integrazione della lista dei siti con habitat e specie che seppur non riportate negli allegati della direttiva Habitat sono comunque considerati di interesse naturalistico a livello nazionale. Nel giugno 1995, in riferimento alla prima scadenza fissata dalla direttiva, il Ministero dell'ambiente ha trasmesso all'Unione Europea una prima lista di siti di importanza comunitaria per l'Italia (circa 2.800 siti). L'elenco dei siti e le relative informazioni (ecologiche e cartografiche) sono state fornite al Ministero dalle regioni/province autonome con il supporto delle principali associazioni scientifiche (Società Botanica Italiana, Società Italiana di Ecologia, Unione Zoologica Italiana).

La lista dei siti successivamente aggiornata dalle regioni è stata ridotta a 2.316 siti di cui 1.020 ricadono al di fuori di aree protette.

principale per la conservazione. In particolare il Convegno di Caracas ha posto la politica dei parchi al centro delle attività per la realizzazione dello sviluppo sostenibile. Le aree protette sono viste ormai in modo compiuto come strumenti per realizzare un sistema economico compatibile con le necessità della natura.

In Italia negli ultimi anni si è avuto un notevole sviluppo delle aree protette. Dal 1991 ad oggi sono stati istituiti 13 nuovi parchi nazionali. Non si tratta di parchi "sulla carta" o "in itinere": essi infatti sono attualmente dotati di organi di gestione e perimetrazione definitivi, così come prevede la normativa vigente.

L'attività di protezione del territorio italiano è indubbiamente stata favorita dalla Legge quadro n. 394/91, di cui si parlerà più avanti.

La 394/91 prevede che le aree naturali protette italiane vengano iscritte in un Elenco ufficiale. Tale iscrizione permette di accedere ai finanziamenti ma al tempo stesso garantisce l'effettivo adeguamento delle singole aree protette alla legge quadro stessa.

La superficie totale delle 471 aree protette in Italia, incluse nell'Elenco ufficiale, è di 1.981.287 ha. La percentuale di territorio protetto rispetto alla superficie nazionale è del 6,58% (tabb. 2 e 3. Si veda anche la carta delle aree protette allegata alla Relazione).

Nell'Elenco sono inoltre iscritte 7 riserve marine statali, con un'estensione complessiva di 88.290 ha su mare.

È importante però ricordare che esistono molte altre aree protette non ancora iscritte nell'Elenco ufficiale per mancata presentazione della richiesta o perché, anche se efficacemente tutelate, non sono precluse all'attività venatoria. L'inserimento anche di queste aree nell'Elenco ufficiale permetterà di superare il 10% di territorio nazionale protetto.

Aree protette statali

Parchi nazionali

I parchi nazionali in Italia sono complessivamente 18 [3] e si estendono su una superficie di 1.231.351 ha, pari al 4,1% della superficie nazionale e al 62,15 % del territorio totale protetto.

Ai cinque di più antica istituzione [4] si sono aggiunti i Parchi previsti dalla Legge 11 marzo 1988, n. 67:

- Parco Nazionale del Pollino (in Calabria e Basilicata), istituito nel 1993;
- Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi (nel Veneto), istituito nel 1993;
- Parco Nazionale dei Monti Sibillini (in Umbria e Marche), istituito nel 1993; quelli previsti dalla Legge 28 agosto 1989, n. 305 (Programma triennale per la tutela dell'ambiente);
- Parco Nazionale dell'Aspromonte (in Calabria), istituito nel 1994;
- Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano istituito nel 1996 (in Toscana) [5];
- Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi (in Toscana ed Emilia Romagna), istituito nel 1993;
- quelli previsti dalla Legge 6 dicembre 1991, n. 394, (Legge quadro sulle aree protette):
- Cilento e Vallo di Diano (in Campania), istituito nel 1995;
- Gargano (in Puglia), istituito nel 1995;
- Gran Sasso e Monti della Laga (in Abruzzo, Lazio e Marche), istituito nel 1995;
- Maiella (in Abruzzo), istituito nel 1995;
- Val Grande (in Piemonte), istituito nel 1993;
- Vesuvio (in Campania), istituito nel 1995.

Tutti questi parchi, sono stati dotati di perimetrazione e misure di salvaguardia definitive e di enti di gestione operativi (gli Enti Parco, previsti dalla legge quadro). Per i cinque parchi storici è da completare il pieno adeguamento della normativa alla legge quadro 394/91. La legge 394/91 prevede inoltre l'istituzione del Parco Nazionale del Golfo di Orosei, Gennargentu e dell'Isola dell'Asinara [6] e del Parco Interregionale del Delta del Po [7]. Con il DPR del 17.7.1996 è stato istituito l'Ente Parco del Parco Nazionale dell'Arcipelago de La Maddalena, previsto dalla legge del 4 gennaio 1994 n.10. La superficie del nuovo Parco si estende per 5.136 ha a terra e 15.046 a mare.

Riserve naturali

Le riserve naturali dello Stato sono state incluse d'ufficio nell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette [8] anche quale testimonianza dell'antico lavoro di conservazione della natura svolto dalle Amministrazioni statali, attraverso il Ministero delle risorse agricole alimentari e forestali ed il Ministero del-

NOTE:

[3] la carta delle aree protette, per quanto riguarda i soli parchi nazionali, è aggiornata al 31 dicembre 1996.

[4] Parco Nazionale del Gran Paradiso, in Piemonte e Valle d'Aosta, istituito nel 1922; Parco Nazionale d'Abruzzo, in Abruzzo, Lazio e Molise, istituito nel 1923 ed ampliato più volte, in ultimo nel 1990, includendo il comprensorio delle Mainarde nel Molise; Parco Nazionale del Circeo, nel Lazio, istituito nel 1934; Parco Nazionale dello Stelvio in Lombardia e Trentino Alto Adige, istituito nel 1935; Parco Nazionale della Calabria, in Calabria, istituito nel 1968.

[5] dotato di perimetrazione provvisoria e di misure di salvaguardia con DM 21 luglio 1989 e DM 29 agosto 1990 e istituito con DPR 22 luglio 1996.

[6] Piter istitutivo del parco è in stato avanzato. È stata firmata l'intesa con la regione Sardegna ed è stato nominato il Comitato Paritetico Stato-Regione incaricato di predisporre la perimetrazione e le norme di salvaguardia del Parco. Il Comitato ha concluso i propri lavori istruttori. Devono ora essere emanati i provvedimenti di perimetrazione del Parco ed istituzione dell'Ente.

[7] contrariamente a quanto previsto dal comma 4 dell'art. 35 della Legge n. 394/91, il Parco non è stato ancora istituito. Lo stesso articolo prevede, in caso di mancata istituzione del Parco Interregionale, l'istituzione del Parco Nazionale del Delta del Po.

l'ambiente, cui oggi è demandata la competenza in materia di istituzione e gestione di riserve naturali statali terrestri e marine. Tali attività sono ovviamente svolte in collaborazione con le amministrazioni statali che hanno istituito le aree, tra cui l'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, il Corpo Forestale dello Stato e l'Ispettorato centrale per la difesa del mare.

L'attività di gestione di territori naturali ha portato in questi anni ad istituire molteplici riserve naturali statali, alcune delle quali trasferite alle regioni, tanto che oggi sono attive ben 147 riserve naturali terrestri.

prattutto se si tiene conto che alcune aree ufficialmente istituite dalle regioni non sono state iscritte nell'Elenco, totalmente o parzialmente, poiché la normativa vigente non è risultata conforme alle Leggi n. 394/91 e n.157/92 ed ai criteri individuati dal Comitato per le aree naturali protette.

In particolare, la legge quadro sulle aree protette prevedeva, entro un anno dalla sua entrata in vigore, l'adeguamento delle normative regionali in materia. Ad oggi solo alcune regioni hanno emanato nuove leggi o adeguato la precedente normativa al dettato della Legge 394/91 (tab.4). In assenza di

NOTA :

[1] la superficie nazionale è pari a 30.132.267 ha;
[2] va aggiunto il Parco Nazionale dell'Arcipelago de La Maddalena, il cui Ente Parco è stato istituito nel luglio 1996;
[3] con un'estensione complessiva su mare.

FONTE: MINISTERO DELL'AMBIENTE, 1996

NOTE:

[8] nell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette tali riserve statali sono state iscritte senza alcuna specificazione della loro tipologia (integrale, orientata, biogenetica, ecc.).

[9] si provvederà alla raccolta di informazioni su ciascuna area, soprattutto riguardo alla presenza di avifauna ed alla qualità delle acque. Inoltre si prevede di intervenire direttamente nella gestione di alcuni ambiti di zone umide di importanza internazionale presenti in Italia, gestiti dalle associazioni predette. Questo progetto è stato finanziato all'interno del programma "Habitat Italia" con il risultato finale di una proposta di revisione della lista delle Zone Ramsar in base ai criteri della convenzione e con dati più aggiornati e completi rispetto a quelli disponibili.

TABELLA 2 AREE PROTETTE ISCRITTE NELL'ELENCO UFFICIALE, APRILE 1996				
TIPOLOGIA AREE	N. AREE	SUPERFICIE (ha)	% SU SUPP ITALIA [1]	% SU AREE PROTETTE
PARCHI NAZIONALI [2]	17	1.231.351	4,09	62,15
RISERVE STATALI TERRESTRI	147	40.020	0,13	2,02
AREE PROTETTE REGIONALI	218	683.964	2,27	34,52
ALTRE AREE PROTETTE GESTIONE PUBBLICA	70	20.575	0,07	1,04
ALTRE AREE PROTETTE GESTIONE PRIVATA	12	5.377	0,02	0,27
TOTALE	471	1.981.287	6,58	100,00
RISERVE STATALI MARINE [3]	7	88.290		

Zone umide di importanza internazionale

Ai sensi della Convenzione di Ramsar l'Italia ha individuato 47 zone umide di importanza internazionale. Dal 1992 esiste in Italia un Segretariato nazionale, con sede presso il Ministero dell'ambiente, che ha il compito di valutare lo stato di applicazione della Convenzione. Il Ministero dell'ambiente in collaborazione con la commissione dell'Unione Europea e con le associazioni LIPU e WWF, ha sviluppato un progetto per il monitoraggio di tutte le zone umide di importanza nazionale ed internazionale, al fine di arrivare ad una loro migliore conservazione [9].

Aree protette regionali

La molteplice attività di conservazione della natura e di pianificazione del territorio nazionale è testimoniata anche dall'affermarsi di un sistema di aree protette regionali. Nell'Elenco ufficiale delle aree protette sono stati iscritti 218 parchi e riserve naturali regionali. È questo un dato di sicuro interesse, so-

tale adeguamento è ovviamente difficile valutare quanto le norme e le forme di gestione delle singole aree protette regionali siano conformi al disposto legislativo nazionale. È quindi auspicabile che le regioni, le regioni a statuto speciale e le province autonome adeguino quanto prima la propria normativa al fine di consentire un riconoscimento ufficiale delle diverse tipologie regionali di territori protetti. Tale adeguamento porterebbe sin da oggi il nostro Paese a superare quel 10% di territorio nazionale protetto, indicato come soglia minima a livello internazionale.

Oasi delle associazioni ambientaliste

Al momento della stesura della precedente Relazione sullo stato dell'ambiente in Italia il WWF gestiva 42 aree e la LIPU 15.

Ad oggi questa esperienza si è ulteriormente consolidata: il WWF gestisce 75 aree per una superficie di 26.154 ettari e la LIPU 27 aree per 2.486 ettari (tab. 5). Le oasi e riserve delle associazioni

TABELLA 3 ELENCO UFFICIALE DELLE AREE NATURALI PROTETTE											
REGIONE	RISERVE NATURALI STATALI			AREE PROTETTE		ALTRE AREE NATURALI PROTETTE				TOT AREE PROT. NON STATALI	
	terrestri		marine	regionali		gest. pubblica		gest. privata			
	n.	ha	n.	n.	ha	n.	ha	n.	ha	n.	ha
PIEMONTE	2 [1]	0	0	49	102.088	4	6.250	0	0	53	108.338
VALLE D'AOSTA	0	0	0	9	3.997	0	0	0	0	9	3.997
LOMBARDIA	2	244	0	75	71.775	0	0	0	0	75	71.775
BOLZANO P.A.	0	0	0	0	0	8	53	0	0	8	53
TRENTO P.A.	0	0	0	4	8.399	38	1.638	0	0	42	10.037
VENETO	19	5.639	0	4	39.498	0	0	0	0	4	39.498
FRIULI VENEZIA GIULIA	2	399	1	0	0	0	0	0	0	0	0
LIGURIA	1	16	0	3	23	3	3.375	0	0	6	3.398
EMILIA ROMAGNA	16	3.907	0	18	45.499	0	0	2	142	20	45.641
TOSCANA	34	8.438	0	3	35.274	0	0	0	0	3	35.274
UMBRIA	0	0	0	6	40.875	0	0	0	0	6	40.875
MARCHE	2	2.117	0	1	5.820	0	0	0	0	1	5.820
LAZIO	7	170	0	16	73.931	4	1.829	3	491	23	76.251
ABRUZZO	14	3.572	0	7	58.090	2	84	2	450	11	58.624
MOLISE	3	1.190	0	0	0	0	0	1	105	1	105
CAMPANIA	4	973	0	0	0	0	0	2	276	2	276
PUGLIA	16	6.693	2	1	125	1	590	0	0	2	715
BASILICATA	7	709	0	4	697	1	6.628	1	1.000	6	8.325
CALABRIA	16	4.378	1	2	750	0	0	0	0	2	750
SICILIA	0	0	3	16	197.123	0	0	0	0	16	197.123
SARDEGNA	1	1.575	0	0	0	9	128	1	2.913	10	3.041
ITALIA	147 [2]	40.020	7	218	683.964	70	20.575	12	5.377	300	709.916

NOTE:

[1] le 2 riserve naturali sono comprese all'interno del Parco Nazionale della Val Grande;

[2] nel totale è stata conteggiata una sola volta la riserva naturale statale di Badia Prataglia che si estende in Emilia Romagna e Toscana.

FONTE: MINISTERO DELL'AMBIENTE, 1996

TABELLA 4 LEGGI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME SULLE AREE PROTETTE		
REGIONE	LEGGI	ADEGUAMENTO ALLA LEGGE n. 394/91
PIEMONTE	LR 43/75, 42/77, 15/84, 46/85, 61/87, 36/89, 12/90	LR 30/92
VALLE D'AOSTA	LR 55/87, 30/91	
LOMBARDIA	LR 58/73, 86/83, 41/85, 5/90	
BOLZANO P.A.	LP 16/70, 7/81	
TRENTO P.A.	LP 14/86, 18/88, 28/88	
VENETO	LR 72/80, 40/84	
FRIULI VENEZIA GIULIA	LR 50/72, 46/84, 39/86, 42/86	LR 42/96
LIGURIA	LR 40/77, 18/80, 15/82	LR 12/95
EMILIA ROMAGNA	LR 11/88	LR 40/92
TOSCANA	LR 52/82, 25/87	LR 49/95
UMBRIA	LR 53/74, 1/80	LR 9/95
MARCHE	LR 52/74	LR 15/94
LAZIO	LR 46/77	
ABRUZZO	LR 61/80	LR 38/96
MOLISE		
CAMPANIA		LR 33/93
PUGLIA	LR 50/75, 8/77	
BASILICATA		LR 28/94
CALABRIA	LR 27/86	
SICILIA	LR 98/81, 14/88	
SARDEGNA	LR 31/89, 45/89	

FONTE: MINISTERO DELL'AMBIENTE, 1996

LEGENDA dnd= dato non disponibile

FONTE: ELABORAZIONI
MINISTERO
DELL'AMBIENTE SU DATI
DEL WWF, LIPU E PRO
NATURA, 1996

TABELLA 5 OASI E CENTRI GESTITI DA ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE APERTI AL PUBBLICO			
REGIONE	OASI E DEI CENTRI (PROVINCIA)	ASSOCIAZIONE	SUPF (ha)
PIEMONTE	BOSCO TENSO (NO)	WWF	200
	PIAN DEL RE (CN)	PRO NATURA	dnd
	CRAVA MOROZZO (CN)	LIPU	300
	CENTRO CICOONE RACCONIGI (CN)	LIPU	1
	AGOGNATE	LIPU	15
	BELLINZAGO	WWF	7
	LA RULA DI ASTI	WWF	20
	GARZAIA DELLA VAL BORMIDA	WWF	0.2
	BOSCO DEI PRETI	WWF	12
	LE BINE (CR)	WWF	97
LOMBARDIA	VALPREDINA (BG)	WWF	37
	VANZAGO (MI)	WWF	143
	BASSONE (CO)	WWF	90
	MONTICCHIE (MI)	WWF	250
	AGOGNA MORTA (PV)	PRO NATURA	dnd
	PALUDE LOJA (PV)	PRO NATURA	dnd
	BOSCO NEGRI (PV)	LIPU	34
	BRABBIA (VA)	LIPU	459
	ISOLA BOSCONI	LIPU	200
	OSTIGLIA (MN e VR)	LIPU	81
LOMBARDIA-VENETO	INGHIAIE	WWF	2
TRENTINO ALTO ADIGE	ALVISOPOLI (VE)	WWF	4
VENETO	VALLE AVERTO (VE)	WWF	500
	CAVE GAGGIO (VE)	LIPU	13
	CENTRO CICOONE SILEA (TV)	LIPU	1
	CA' ROMAN	LIPU	41
	MIRAMARE (TS)	WWF	30
FRIULI VENEZIA GIULIA	MARANO (UD)	WWF	1.400
	TRE SCALINI DEL DIAVOLO	WWF	2
	ISOLA DELLA CONA	LIPU	130
LIGURIA	ARCOLA	LIPU	20
EMILIA ROMAGNA	VALLE RE (RE)	PRO NATURA	dnd
	MONTE PRINZERA (PR)	PRO NATURA	dnd
	BIANELLO (RE)	LIPU	70
	BOSCOFORTE (FE)	LIPU	50
	TORRILE (PR)	LIPU	23
	CENTRO RECUPERO RAPACI (PR)	LIPU	1
	ISOLA BIANCA	LIPU	50
	ROCCAMALATINA	LIPU	35
	PUNTE ALBERETE	WWF	457
	MONTOVOLO	WWF	50
	PRATO STAGNO SASSO GUIDANO	WWF	1
	RISERVA VIA CERBA	WWF	10
	SIBERIA	WWF	5
	VILLA ROMANA DI RUSSI	WWF	10
TOSCANA	ORTI BOTTAGONE (LI)	WWF	97
	BOTTACCIO (LU)	WWF	20
	ORBETELLO (GR)	WWF	800
	BOLGHERI (LI)	WWF	500
	LE MARZE	WWF	100
	BURANO (GR)	WWF	410
	BOSCO ROCCONI	WWF	150
	CAMPOCATINO (LU)	LIPU	80
	MASSACIUCCOLI (LU)	LIPU	44
	MONTEPULCIANO (SI)	LIPU	dnd
	SANTA LUCE (PI)	LIPU	105

segue tabella 5

REGIONE	OASI E DEI CENTRI (PROVINCIA)	ASSOCIAZIONE	SUPF (ha)
	CENTRO RECUPERO UCCELLI MARINI (LI)	LIPU	1
	SOVICILLE	LIPU	13
UMBRIA	ALVIANO (TR)	WWF	900
	PALUDE COLFIORITO	WWF	130
MARCHE	STAGNO URBANI (PS)	PRO NATURA	dnd
	TORRICCHIO	WWF	317
	ABADIA DI FIASTRA	WWF	1.800
LAZIO	MACCHIAGRANDE (RM)	WWF	280
	BOSCO DI PALO (RM)	WWF	120
	TOR CALDARA (RM)	WWF	44
	MACCHIATONDA (RM)	WWF	250
	NINFA (LT)	WWF	1.852
	TEVERE (RM)	WWF	5
	GIANOLA (LT)	WWF	5
	MONTE ORLANDO (LT)	WWF	30
	VULCI (VT)	WWF	225
	PIANO SANT'ANGELO	WWF	600
	LAGO SECCO	WWF	3
	GROTTE DI TIBERIO	WWF	10
	TORRE FLAVIA	WWF	17
	POSTA FIBRENO	WWF	400
ABRUZZO	MAIELLA ORIENTALE (CH)	WWF	1.700
	SERRANELLA (CH)	WWF	300
	ROSELLO (CH)	WWF	170
	PENNE (PE)	WWF	1.300
	FORCA DI PENNE	WWF	327
	GOLE DEL SAGGITARIO	WWF	450
	SORGENTI DEL PESCARA	WWF	48
MOLISE	CASACALENDA (CB)	LIPU	134
CAMPANIA	SERRE PERSANO (SA)	WWF	300
	SAN SILVESTRO (CE)	WWF	76
	POLVERACCHIO (SA)	WWF	650
	ASTRONI (NA)	WWF	247
	DIECIMARE	WWF	220
	BOSCO LE TORE	WWF	20
	PARCO MONUMENTALE DI BAIA	WWF	12
	GROTTE DEL BUSSENTO	WWF	207
PUGLIA	LE CESINE (LE)	WWF	620
	TORRE GUACETO (BR)	WWF	200
	PALUDE LA VELA	WWF	7
	IL RIFUGIO	WWF	5
BASILICATA	SAN GIULIANO (MT)	WWF	1.000
	PIGNOLA (PZ)	WWF	200
CALABRIA	ANGITOLA (CZ)	WWF	875
	ISCA (CS)	WWF	6
SICILIA	MONTALLEGRO	LIPU	25
	SALINE DI TRAPANI	WWF	1.048
	SICULIANA	WWF	9
SARDEGNA	MONTE ARCOSU (CA)	WWF	3.500
	ISOLA DI RAZZOLI	WWF	154
	SEU (OR)	WWF	111
	CARLOFORTE (CA)	LIPU	235
	SALE PORCUS (OR)	LIPU	325
TOTALE			28.641

sono protette con una numerosa serie di atti diversi: zone di protezione della fauna e fondi chiusi a norma della Legge n. 157/92, aree protette con deliberazioni comunali, riserve naturali regionali, aree private ed altro ancora. Ciò che le accomuna è la gestione, affidata alle associazioni o svolta in collaborazione con l'ente proprietario o competente, ma sempre diretta alla conservazione degli aspetti naturalistici, all'educazione ambientale ed alla informazione del pubblico.

Le oasi e le riserve delle associazioni ambientaliste non erano state iscritte nel primo Elenco ufficiale delle aree protette in quanto la tipologia non era prevista. Tuttavia in sede di aggiornamento dell'Elenco è stato previsto il loro inserimento, qualora la normativa sia conforme alle Leggi n. 394/91 e n. 157/92 ed ai criteri individuati dal Comitato per le aree protette.

Il connubio tra l'associazione ambientalista, che fornisce l'apporto culturale e tecnico, ed un ente privato o pubblico che mette a disposizione l'area, è un modello di conservazione della natura piuttosto originale anche rispetto alle esperienze estere, dove prevale la formula dell'acquisto diretto dell'area che si intende gestire. Anche in Italia ci sono esempi di questo modo di procedere (Monte Arcosu) ma per la particolare situazione fondiaria, per lo più estremamente frammentata, è probabilmente più semplice, anche se con meno garanzie a lungo termine, procedere con accordi con gli enti proprietari o gestori, piuttosto che acquisire le aree.

Per la capillarità della loro distribuzione sul territorio della penisola, le oasi delle associazioni ambientaliste si pongono come una importante rete per l'informazione ambientale. È da ricordare in questo senso che il Ministero dell'ambiente ha finanziato alcuni progetti di rafforzamento delle strutture didattiche e divulgative nella maggior parte di queste aree, in modo da rendere più efficace, attraverso la disponibilità di adeguati mezzi, l'opera meritoria svolta da queste strutture private.

Parchi internazionali/transfrontalieri

La necessità di tutelare ecosistemi naturali che interessano più Stati, non può prescindere da un approccio sovrana-

zionale ai problemi della conservazione della natura.

Tra le politiche dell'Unione Europea riguardanti l'individuazione e la tutela degli habitat naturali di interesse comunitario, particolare attenzione viene posta nella creazione di aree protette transfrontaliere, attraverso le quali garantire la gestione unitaria di ecosistemi posti a cavallo di più Stati. Attraverso la tutela di territori transfrontalieri, oltre ad assicurare la conservazione degli ecosistemi nella loro complessità, è possibile proteggere le specie, consentendo migrazioni e spostamenti di individui da un paese all'altro. È questo il caso, ad esempio della lince, dell'orso bruno o dello sciacallo, che penetrando in Italia dal settore orientale delle Alpi, dall'Austria e dalla Slovenia, possono rivitalizzare le popolazioni italiane, quando presenti, che hanno nuclei limitati e quindi non sufficientemente vitali.

L'esigenza di coordinare l'azione dei paesi transfrontalieri per la protezione della natura ha portato all'emanazione di normative comunitarie ed alla sottoscrizione di appositi protocolli.

Oltre a strumenti generali che prevedono l'istituzione di aree protette transfrontaliere (Convenzione delle Alpi, Direttiva Habitat), esistono delle esperienze in corso per la realizzazione di aree protette internazionali come, nelle Alpi, l'Espace Mont Blanc.

Per quanto riguarda i parchi naturali contigui tra più paesi, esistono esempi di gestione coordinata, come quella del Parco regionale piemontese dell'Argentera con il confinante Parco francese del Mercantour, e quella di immediata applicabilità tra il Parco Nazionale del Gran Paradiso e quello francese de La Vanoise.

In riferimento alle aree marine, oltre ad una proposta di creazione di un Santuario internazionale per i mammiferi marini nella regione corso-ligure-provenzale, il 19 gennaio 1993 è stato siglato l'accordo tra i governi italiano e francese per la creazione del Parco Marino internazionale delle Bocche di Bonifacio. La successiva istituzione del Parco nazionale dell'Arcipelago de La Maddalena può rappresentare un importante impulso per lo sviluppo del parco transfrontaliero.

Aree protette e sistemi di paesaggio in Italia

Un primo tentativo a scala nazionale di valutazione del grado di rappresentatività delle aree protette rispetto all'esistenza di grandi sistemi ecologici può essere realizzato prendendo in considerazione la distribuzione delle aree protette italiane rispetto ai sistemi di paesaggio individuati nel corso dei lavori nella Carta della Natura, prevista dalla Legge n. 394/91.

Da tale raffronto emerge una disuniformità evidente tra la superficie protetta nel nord del Paese rispetto al centro e al sud. Nel nord infatti tutti i sistemi di paesaggio sono rappresentati nel sistema delle aree protette, in molti casi anche con aree di notevoli dimensioni [10]. Cospicua è la presenza però di siti di piccole dimensioni, biotopi o riserve che tutelano aree localizzate di particolare significato naturalistico.

I sistemi di paesaggio man mano che si scende verso sud tendono invece ad essere meno rappresentati. Un esempio è il paesaggio toscano, per il quale esistono solo alcune aree protette o il paesaggio delle colline marchigiano-abruzzesi, che sono solo marginalmente interessate dal settore orientale del parco nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga. Analoghe situazioni si riscontrano anche in altre aree, sempre dell'Italia centrale. Il paesaggio della Toscana ad esempio, ricchissimo di elementi di interesse naturalistico (ad es. gli ambienti ad impronta decisamente balcanica dei Monti della Tolfa) è rappresentato solo da alcune limitate aree protette regionali che interessano soprattutto l'ambiente dei valloni tufacei attorno ai laghi di origine vulcanica.

Lo stesso può essere detto per il paesaggio della campagna romana, attualmente assai degradato in gran parte della sua estensione ma che presenta alcune aree relitte ancora meritevoli di salvaguardia. In Italia centrale sicuramente il paesaggio meglio rappresentato è quello della dorsale appenninica, ricchissimo di ambienti e specie localizzati, minacciati, rari o endemici. Sono infatti ben quattro i parchi nazionali che interessano quest'area: Sibillini, Gran Sasso-Monti della Laga, Maiella e Abruzzo. Di notevole estensione, sempre in questo sistema di paesaggio, sono anche i parchi regionali che inte-

NOTA:

[10] *L'unica eccezione è il sistema di paesaggio del Carso, nel quale non esistono aree protette terrestri.*

ressano l'area del Velino-Sirente e quello dei Monti Simbruini.

Passando all'Italia meridionale appaiono evidenti le assenze di aree protette in diversi ed importantissimi sistemi di paesaggio. Quello del Tavoliere delle Puglie ad esempio non è rappresentato, così come mancano aree protette nel paesaggio delle Murge e del Salento nei quali si registra una forte presenza di elementi di affinità balcanica, testimonianza di antichi collegamenti tra le due penisole. Diversi di questi elementi sono tra l'altro collegati agli ambienti dunali e costieri che sono particolarmente soggetti ad una forte pressione antropica durante i mesi estivi.

Un importante ed esteso sistema di paesaggio rappresentato nel sistema delle aree protette solo da alcune piccole aree è quello Sannitico Lucano. Tale sistema è tuttora naturalisticamente tra i meno conosciuti del paese, pur essendo nota la sua importanza, evidenziata tra l'altro da specie di particolare interesse per la conservazione, come il nibbio reale (*Milvus milvus*) che ha la maggior parte della popolazione italiana nidificante proprio in quest'area. Al contrario il paesaggio garganico è quasi completamente protetto dall'omonimo parco nazionale, così come il paesaggio appenninico meridionale e quello delle piane e conche campane, ben rappresentati nei parchi nazionali del Pollino e del Cilento.

Analogamente in Calabria e Sicilia il paesaggio delle colline interne manca di aree protette. Da notare come la distribuzione di un'importante specie minacciata nel nostro Paese, il capovaccaio, una specie di piccolo avvoltoio in gravissima diminuzione, corrisponda quasi esattamente alla distribuzione di questo sistema di paesaggio, evidenziandone la peculiarità derivante dalla secolare interazione tra uomo e ambienti naturali.

Riguardo alle isole maggiori si nota in Sicilia la presenza di aree protette che ben rappresentano il paesaggio dell'Etna, il maggiore vulcano europeo, di straordinario interesse naturalistico, e quello dei Nebrodi, entrambi tutelati a livello regionale. Al contrario i paesaggi dei Monti Peloritani, quello costiero della Sicilia nord occidentale e quello dei Monti Iblei non hanno ancora ricevuto la necessaria considera-

zione. In Sardegna infine esiste una notevole varietà di paesaggi, dovuta alla grande differenziazione geologica dell'isola, pochi dei quali sono adeguatamente tutelati. Il Parco del Gennargentu-Golfo di Orosei permetterà di tutelare una rappresentanza dei paesaggi dei monti calcareo-dolomitici sardi e dei monti e colline della Sardegna sudorientale. Analogo discorso può essere fatto per le grandi isole a nord mentre restano scoperti alcuni importanti paesaggi, come quello delle giare o quello dei monti della Sardegna sudorientale.

Stato di attuazione della Legge quadro n. 394/91

La Legge quadro sulle aree protette n. 394 del 6 dicembre 1991 (vedi Scheda 3) ha portato, dopo decenni di attesa, ad una svolta nella politica complessiva delle aree protette in Italia. Tale legge detta i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese.

La Carta della Natura

La Legge quadro sulle aree protette, n.394/91, prevede che il nostro Paese si doti di uno strumento di conoscenza dei valori naturali a livello nazionale che è stato chiamato Carta della Natura.

A tal fine il Comitato per le aree naturali protette ha previsto una suddivisione del lavoro nelle seguenti fasi: individuazione delle aree densamente antropizzate e/o degradate dal punto di vista naturalistico ambientale; individuazione, nell'ambito del rimanente territorio nazionale delle aree valutabili di interesse naturalistico attraverso l'analisi dei grandi sistemi ambientali; definizione del loro stato naturalistico ambientale; individuazione delle aree aventi rilevanti valori naturalistico-ambientali che costituiscono "patrimonio naturale del paese" da sottoporre, nell'ambito dei successivi programmi triennali per le aree protette, allo speciale regime di tutela e gestione previsto dalla legge quadro.

A seguito di una lunga serie di ricerche e sperimentazioni è stato definito un percorso operativo le cui prime fasi sono state già realizzate.

Sono stati infatti individuati (fig. 1) i

grandi sistemi naturali presenti nel nostro Paese, denominati sistemi di paesaggio. I paesaggi descritti sono complessivamente 48. All'interno di questi, sono stati identificati, in questa prima fase su una cartografia in scala 1:1.000.000, i principali habitat naturali presenti. Tali habitat sono stati descritti utilizzando il manuale "Corine biotopes" per l'identificazione degli habitat naturali e seminaturali della Comunità Europea dopo aver realizzato appositamente una revisione del manuale stesso riguardo agli habitat presenti nel territorio nazionale ed un adattamento delle loro descrizioni alla situazione italiana. Tale metodologia è compatibile con la cartografia dei siti di importanza comunitaria (direttiva 92/43/CEE, Habitat), realizzata dal Ministero dell'ambiente con il progetto Bioitaly. Pertanto i dati forniti da Bioitaly si inseriscono pienamente nel quadro di queste prime elaborazioni, che costituiscono una cornice di riferimento generale suscettibile di essere arricchita con integrazioni ed approfondimenti successivi di sempre maggior dettaglio.

Le linee fondamentali di assetto del territorio

Obiettivo principale delle linee fondamentali di assetto del territorio è quello di fornire precise e vincolanti norme di indirizzo per la redazione dei principali strumenti di programmazione e pianificazione di livello nazionale, regionale, sub-regionale (Piani Paesistici, Piano generale di difesa del mare e delle coste, Piani di bacino idrografico, Piani e programmi infrastrutturali, agricoli, forestali, industriali, Piani faunistico-venatori ecc.) con l'obiettivo di garantire la tutela del patrimonio naturale del Paese. La Legge quadro sulle aree protette stabilisce, n. 394/91, all'art. 3, stabilisce che: "Il Comitato identifica, sulla base della Carta della natura di cui al comma 3, le linee fondamentali di assetto del territorio con riferimento ai valori naturali ed ambientali, che sono adottate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, previa deliberazione del Comitato".

Il Ministero dell'ambiente, ha perciò dato avvio alle attività per la predisposizione della Carta della natura, di

SCHEDA 3

LA LEGGE QUADRO
SULLE AREE PROTETTE

La Legge n. 394/91 ha fornito un quadro di riferimento legislativo generale ponendo le basi per la creazione di un sistema organico delle aree protette. Il procedimento previsto dalla Legge quadro per analizzare, valutare e favorire la conservazione del patrimonio naturale del paese prevede i seguenti passaggi:

- 1) analizzare lo stato dell'ambiente e dei valori naturalistici del paese attraverso lo strumento della Carta della Natura, dalla quale deve essere possibile identificare le aree di maggior valore, i profili di vulnerabilità, le aree suscettibili di fungere da corridoi ecologici tra aree di maggior valore, ecc;
- 2) sulla base dei dati sintetizzati dalla Carta della Natura individuare e adottare le Linee fondamentali di assetto del territorio.

Si tratta cioè di dare indicazioni a livello nazionale sul futuro sviluppo del territorio per quanto riguarda la conservazione della natura, il rapporto tra popolazioni ed utilizzo del territorio, lo sviluppo di infrastrutture a scopo sociale e produttivo;

- 3) uniformare il sistema di classificazione delle aree protette già esistenti e favorire l'uniformazione della legislazione regionale nel quadro della legislazione nazionale;

- 4) istituire e aggiornare un elenco delle aree protette che rispondono ai criteri di gestione previsti dalla Legge quadro;

- 5) predisporre e attuare programmi triennali per le aree naturali protette, all'interno dei quali è previsto il finanziamento finalizzato alla gestione delle aree protette e l'individuazione e istituzione di nuove aree protette.

Per attuare questi impegnativi compiti la Legge quadro ha previsto la costituzione dei seguenti organismi sia a livello politico che tecnico-scientifico:

- Comitato per le aree naturali protette [1]. Ha il compito di formulare gli indirizzi per la predisposizione della Carta della Natura e, sulla base di essa, identificare le Linee fondamentali di assetto del territorio; può integrare la classificazione delle aree protette prevista dalla Legge quadro anche allo scopo di rendere efficaci le convenzioni internazionali; adotta il Piano triennale per le aree naturali e l'Elenco Ufficiale delle aree protette;

- Consulta tecnica per le aree naturali protette [2]. I suoi compiti sono l'espressione di pareri per i profili tecnico scientifici in materia di aree protette, sia per propria iniziativa che su richiesta del Comitato per le aree naturali protette o del Ministro dell'ambiente;

- Segreteria tecnica per le aree naturali protette [3]. Ha il compito di svolgere le funzioni di istruttoria e di segreteria, nell'ambito del Servizio Conservazione natura del Ministero dell'ambiente, del Comitato e della Consulta per le aree protette. Si tratta perciò del principale organismo tecnico del Ministero dell'ambiente relativamente agli adempimenti derivanti dalla legge quadro sulle aree protette.

NOTE:

[1] è composto dal Ministro dell'ambiente, che lo presiede, dai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, dalla marina mercantile, dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici, dell'Università della ricerca scientifica e tecnologica, dai Presidenti delle regioni Abruzzo, Basilicata, Piemonte, Valle d'Aosta e Veneto e dal Presidente della provincia autonoma di Trento.

[2] è composta da nove esperti particolarmente qualificati per le attività e gli studi realizzati nel campo della conservazione della natura che vengono nominati dal Ministro dell'ambiente sulla base delle seguenti designazioni: 2 dalle Associazioni ambientaliste, 3 dall'Accademia nazionale dei Lincei, dalla Società Botanica Italiana e dall'Unione Zoologica Italiana, 1 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e 2 dai Presidenti dei Parchi nazionali e regionali.

[3] è nominata con Decreto del Ministero dell'ambiente di concerto con il Ministero del tesoro e con il Ministero per gli affari regionali ed è costituita da 50 unità, di cui 20 esperti di elevata qualificazione.